

QUEL CHE RIMANE

La resistenza del ciabattino

Alla ricerca degli ultimi residui della città che fu

GIUSEPPE CULICCHIA

Quel che rimane non è moltissimo. Negli ultimi anni Torino ha perso tutta una serie di luoghi che facevano parte della nostra memoria collettiva. Ovviamente si tratta di un fenomeno ciclico, perfettamente naturale. I posti nascono e muoiono proprio come chi li ha creati o frequentati. E gli adolescenti che oggi il sabato pomeriggio frequentano in massa il fast-food di Piazza Castello all'angolo con Via Accademia delle Scienze possono benissimo continuare a farlo senza sapere che lì fino a una decina di anni fa sorgeva un negozio di stoffe famoso per l'immutabilità delle sue vetrine. Al posto dell'ennesimo negozio di scarpe, sempre in Piazza Castello, c'era Maschio, dove generazioni di torinesi hanno comprato i loro dischi per tutto il dopoguerra. Al posto del «megastore» della Benetton, in Via Roma angolo Piazza San Carlo, c'era Galtruccio. E uno dopo l'altro sono spariti il bar Impera con i suoi biliardi in Via Principe Amedeo, sostituito da una sala bingo, il bar Zucca di nuovo in Via Roma, rimpiazzato da un negozio di occhiali, la farmacia in Piazza Carignano, al momento chiusa, e un'altra in Via Cernaia. In Piazza Carignano, oltre alla farmacia, non c'è più la pensione La Primula. E a pochi passi, in Via Cesare Battisti angolo Via Carlo Alberto, ha appena aperto i battenti una nuova pizzeria, lì dove le vetrine di un antiquario non cambiavano da un'eternità. In altri casi dei vecchi luoghi non è rimasta che la facciata o poco più, almeno per come eravamo abituati a conoscerli: vedi la pasticceria Abrate in Via Po, o il bar in Galleria Umberto I dove Gianni Amelio ha girato alcune scene del suo «Cosi' ridevano», o ancora la drogheria in Via Stampatori, o quell'edicola in Via della Rocca che alquanto inespugnabilmente per un'edicola teneva anche i libri dell'Adelphi. Ma si potrebbe andare avanti all'infinito, facendo ricorso alla memoria storica dei nostri genitori o dei nostri nonni: che evidentemente devono aver pensato che stava sparendo un pezzo della loro Torino proprio quando hanno aperto alcuni dei posti appena citati, e che magari ricordano benissimo che cosa c'era in Piazza Castello prima di



PIAZZA CASTELLO: QUI C'ERA UN FAMOSO NEGOZIO DI STOFFE

quel Maschio che oggi non c'è più. Le città, come chi le abita, nel corso del tempo cambiano. Non è bello né brutto, né giusto né sbagliato. Rientra nell'ordine delle cose. E guai se non fosse così: si tratterebbe di città morte. Il nuovo che avanza però non di rado appare agli occhi di chi lo vede avanzare, come dire?, un po' stonato. L'epoca in cui viviamo del resto non ha molte probabilità di venire ricordata in futuro per le sue bellezze architettoniche: le utopie di un recente passato hanno prodotto quartieri abbastanza terrificanti, vedi i due Zen a Palermo; e spesso, anche qui a Torino, vi si pone tardivamente rimedio con la dinamite. Né, più in generale, gli attuali modelli estetici e culturali proposti dal mezzo televisivo hanno grandi chance di passare alla storia. Ma i gusti sono gusti, si sa, ed è perfettamente plausibile anche se incredibile che a qualcuno possa piacere il nuovo Piazzale Valdo Fusi, o i nuovi condomini nell'area dei vecchi Docks Dora, oppure quello che passa di norma

oggi come oggi nel tubo catodico. Sia come sia, mentre il nuovo continua ad avanzare si resta di sasso di fronte a certi luoghi, che inspiegabilmente sono riusciti ad arrivare pressoché intatti fino a noi. Non ci si riferisce qui a monumenti o a teatri, e nemmeno agli ultimi caffè storici: categoria che col «restyling» di Baratti & Milano, privato del bar nella saletta dell'Orologio e delle vetrinette traboccanti di delizie nella sala principale, nonché della panna montata a mano, ha accusato il colpo (ne parlavo qualche tempo fa col signor Antonio Chessa, titolare del Caffè Mulassano e membro dell'Associazione Culturale Locali Storici d'Italia: paradossalmente, non esistono in Italia leggi veramente efficaci per la tutela di tali locali, e se un giorno uno stilista della moda volesse comprare chissà, il Bar Pepino, e trasformarlo in uno show-room, potrebbe tranquillamente farlo; è accaduto a Firenze nel caso di un'antica pasticceria, non ci stupiremmo di vederlo cadere un giorno

anche da noi). In ogni modo, dicevamo, non si parlerà in questo spazio di locali storici e giustamente famosi. No: piuttosto, si tratterà di censire certi ciabattini in via un tempo malfamate e oggi alla moda, certi negozi di dolci fuori dal tempo in piazze dove ogni due metri sorge un nuovo ristorante, certi elettrauto a due passi da negozi elegantissimi di moda e di design, e poi certi minuscoli negozi di timbri e targhe, certe vecchie sartorie, certi improbabili empori di maschere per carnevale, e anche, in quest'epoca assai secolarizzata dove la religione viene citata più che altro in occasione di conflitti in genere mediocri, certi negozietti di immagini religiose. Così, a partire dalla prossima settimana, «Quel che rimane» catalogherà gli incredibili residui di una città in larga parte scomparsa, nella certezza che tra venti o trent'anni gli adulti di domani, oggi in età scolare, si diranno: beh, fortuna che in Piazza Castello c'è ancora il caro, vecchio McDonald's.

come va?

RISPONDE STEFANIA MIRETTI



La ragazza della porta accanto

Invidia, o forse solo gelosia. Nella cella d'alveare sottostante la mia, da qualche tempo è andata a viverci una nuova inquilina. Sarà cosa, due anni che è arrivata, poco più; ha sempre fatto e fa, tuttora, vita alquanto dimessa. Inizia la giornata molto presto, la mattina: più o meno verso le quattro; alcune volte ci siamo perfino incrociati, sulle scale, anche quando si trattava semplicemente d'andare a fare spesa sotto casa. Era stato in un'occasione del genere che ci si era incrociati, la prima volta. Lei gentilissima, io altrettanto civile, di comune, tacito accordo abbiamo subito scavalcato buongiorno e buonasera per aprire con il reciproco ciao, ma non siamo mai andati oltre. Un po' perché lei vive al piano sotto il mio, un po' per il suo, detto, fare dimesso ma, soprattutto, per il suo aspetto. Per carità: è una bella ragazza, nulla da dire, e lo si vede già dagli occhi che decorano il suo lieto viso, ma è tutto. Avrà anche i suoi venticinque anni, forse di più, ma è alta un metro e mezzo scarso. Attenzione: nessun giudizio di parte o presa di posizione: semplicemente non mi ci vedo, a lunga scadenza, con una persona del genere e, per togliersi il vezzo di un capriccio d'avventura, non

credo sia sufficiente la sola espressione del viso. Opzione archiviata, quindi, e senza rimpianto alcuno, se non che, quest'estate, il vicino di cella alla ragazza, alloggiato cioè allo stesso piano, ha iniziato lui a conversare con la nuova inquilina. Lo ha fatto passando, probabilmente, attraverso quel cane che lui ha e che porta a spasso due volte al giorno, o per un'altra commistione di cause. In ogni caso, i due hanno iniziato la vertenza discorsiva quest'estate e, da allora, più o meno ogni sera si ritrovano in questa loro nicchia di tempo, a condividere le parole che possiedono. Verrà la stagione fredda e, molto probabilmente, la novità dell'essersi conosciuti diverrà il calore (reciproco) dello starsi vicino ed io, che ogni tanto li vedo, amabilmente intenti a discorrere sul ciglio della cella o seduti sulle scale, tutte le volte accelero il passo, per vederli il meno possibile ed ancor più non pensarci. Io lo sapevo che a me quella ragazza non poteva piacere, esattamente come io pure, forse, non piaccio a molti. Adesso però, lei, di qualcuno si sta piaciendo mentre a me, è rimasta l'invidia, o forse solo gelosia.

M.

Strano appello 1

Questo è un... appello forse un po' strano! Ieri sono andato per l'ennesima volta dal medico, il quale mi ha prescritto una medicina certamente inusuale... una settimana al mare! Premetto che negli ultimi quindici anni della mia vita, 51 primavera, o autunni, non mi sono mai concesso una vacanza, ma adesso per aiutarmi a risolvere il mio problema mi è stato quasi imposto questo consiglio. Ora, vorrei solo la collaborazione di qualche lettore per indicarmi un posto vicino, tranquillo (ma non troppo) e a prezzo contenuto. Lei mi dirà... «ci sono tante agenzie...», ma io mi fido di più dei suoi lettori! E poi... esagerando, se c'è qualcuno che voglia venire con me, sarebbe splendido! Non necessariamente di sesso femminile, non cerco storie, che aumenterebbero ancora di più i miei, per ora, piccoli problemi! Ma una persona allegra e simpatica. La prego di non interpretare anche questa volta il mio scritto come un SOS!
orsetto_53@yahoo.it

Strano appello 2

Cara Stefania, mi rivolgo alla tua rubrica sperando di trovare un posticino per il mio pulcino di colombo Titi, trovato caduto da un nido, ricoverato da tre settimane nel mio balcone, per l'occasione adattato a voliera. Non mangiava ancora da solo, ho dovuto imboccarlo per più di una settimana: ora ha imparato a prendere il cibo nel palmo di una mano. Non vola ancora. Simpaticissimo, mi trotterella accanto come un cagnolino, pigola e sbatte le alette ed è voracissimo. Purtroppo non so se potrò tenerlo fino a quando sarà in grado di spiccare il volo tra i suoi compagni nella vicina piazza Carlo Alberto. Chissà se tra i tuoi lettori c'è qualche anima buona che possa ultimare lo svezamento di Titi. Proviamo... Grazie.
Walter [dear60@libero.it]

BBASTANZA strano, effettivamente. Ma sia Orsetto

LE LETTERE VANNO INVIATE A: come va? - LA STAMPA - VIA MARENCO 32, 10126 TORINO SMS: 335/7520300 - e-mail: stefania.miretti@lastampa.it

che Walter forniscono un indirizzo di posta elettronica, e... perché essere pessimisti? Magari una soluzione si trova. Del cucciolo di colombo Titi ho ricevuto anche la fotografia: è grazioso, prende il cibo dalle mani di Walter, e sembrerebbe di carattere mansueto e socievole...

L'ultimo bacio

Ciao Stefania, sono Emanuele, ho 18 anni e ti seguo sempre, vorrei mandare un bacio a Roberta, alla quale tengo molto. Abito a Settimo Torinese.

Emanuele

I limiti sono fatti per essere superati, si sa; la rubricista, all'inizio un po' rigida sulla questione «dediche» e «appelli personali», ultimamente, ogni tanto, fa qualche deroga. Qualche. Ogni tanto.

Molto da dire e tutto l'essenziale per dirlo.

Autori, eventi, appuntamenti, storie, momenti, incontri. Le cose da raccontare e chi le racconta, quelle da leggere e chi le scrive. I dove, i quando, i come. Tutto nello spazio di un quotidiano. Ogni sabato, con LA STAMPA.



LA STAMPA Supplementi

ttL, tuttoLibriTempoLibero Tutto quello che c'è, dà sapere.

“Un film di rara perfezione” (L. Tornabuoni - La Stampa)
“Originale, riflessivo, ironico” (T. Rooney - Variety)

OGNI UOMO HA UN SEGRETO INCONFESSABILE

DOMENICO PROCACCI E NICOLA GIULIANO PRESENTANO

FESTIVAL DI CANNES 2004
IN CONCORSO

TONI SERVILLO
LE CONSEGUENZE DELL'AMORE
OLIVIA MAGNANI ADRIANO GIAMMINI
UN FILM DI PAOLO SORRENTINO

www.fandango.it www.medusa.it

ALFIERI - FRATELLI MARX

PREMIO MARCELLO MASTROIANNI AI MIGLIORI ATTORI ESORDIENTI
DUE GIARDINI E NAZIONALE

Dieci minuti d'applausi al Festival di Venezia.
“Un film bellissimo”.
Stimolante, fuori dagli schemi, innovativo.
Libero, creativo, ironico. Efficacissimi gli attori.
Bravo Chiesa, immune dalla nostalgia. Splendida fotografia.
E bello rivedere ragazzi rivoltosi, creativi, mao-dadaisti.

(M. Porro - Corriere della Sera) (Spike Lee)
(R. Nepoti - La Repubblica) (F. Ferzetti - Il Messaggero)
(A. Crespi - L'Unità) (L. Tornabuoni - La Stampa)

Domenico Procacci presenta

Lavorare con lentezza
un film di Guido Chiesa

www.lavorareconlentezza.com

IDEAL - MASSAUA
MEDUSA
PATHÉ LINGOTTO
REPOSI

MATT DAMON
È JASON BOURNE
THE BOURNE SUPREMACY

ERA TORMENTO, PASSIONE. E QUALCOSA ANCORA.

BIANCA FILM E MEDUSA FILM PRESENTANO

stefano accorsi
maya sansa
L'AMORE RITROVATO
un film di carlo mazzacurati

www.medusa.it

DUE GIARDINI - REPOSI

DAL REGISTA DI “DOPO MEZZANOTTE”

BEPPE CASCHETTO PRESENTA

Luciana Littizzetto in

se devo essere sincera
regia di Davide Ferrario

Neri Marcorè
Fabio Troiano
Dino Abbrescia
Donatella Finocchiaro

www.medusa.it

AMBROSIO - IDEAL - MASSAUA - MEDUSA
PATHÉ LINGOTTO - REPOSI - NUOVO VALENTINO

Premio OSCAR 2005
in corsa per il
miglior film straniero
EMPIRE

«Ben fatto e ben recitato,
ricorda “ARRIVEDERCI RAGAZZI” e “L'ATTIMO FUGGENTE”»
(La Stampa)

“Quinzaine des Réalistes”
Cannes 2004

machuca
UN FILM DI ANDRES WOOD

LATIDO LadyFilm